

L'importanza dei carteggi come fonti per la storia del libro, delle biblioteche e della bibliografia

FIAMMETTA SABBA

Dipartimento di Beni culturali
Università degli studi di Bologna
fiammetta.sabba@unibo.it

Riflessioni in occasione della presentazione di un libro di Luca Tosin

A supporto della storia delle biblioteche e della bibliografia, secondo la visione di storia di modelli bibliografico-culturali, non ci sono molti strumenti parlanti.... Gli inventari e soprattutto i cataloghi, lo studio dei saloni librari, che rivelano insieme aspetti biblioteconomici, e anche aspetti artistici ed estetici che sono il riflesso di un preciso modo di concepire le biblioteche e la cultura, e, considerati e trascurati a fasi, i carteggi, spesso utilizzati di supporto ad altri studi, piuttosto che come punti di partenza.

I carteggi invece sono fonti documentarie sorprendenti, nuclei documentari rivelatori di contesti culturali di tipo nazionale o locale, associativo o familiare, e certamente strumenti per uno studio di tipo comparativo e interdisciplinare.

Essi sono particolarmente importanti per la storia del libro e delle biblioteche grazie alle riflessioni e ai dati che vi emergono, relativamente ai temi di interesse, alle relazioni professionali e a quelle personali, alle notizie sulle modalità commerciali e di vendita e spaccio di libri, e alle modalità di loro acquisizione (che siano per acquisto, scambio, prestito, invio deliberato).

Cosa si cercava? Cosa ci si scambiava? Cosa si inviava? Notizie, manoscritti, stampati, cataloghi.

E che valore si attribuiva a ciascuna fonte e a ciascun oggetto?

Per quanto riguarda le notizie: su quali aspetti biblioteconomici e bibliografici i corrispondenti discutevano o si informavano?

Alcune risposte: esperienze di ordinamento catalografico e topografico; notizie su biblioteche private messe in vendita; canali commerciali, ossia canali che passavano per i *bibliopole* e librai, e per editori. E venivano anche segnalate delle cosiddette "rarietà"... ma cosa si giudicava come raro? Cosa si intendeva ad esempio nel Settecento come "inedito"? Non ancora stampato od anche in generale sconosciuto e inutilizzato?

Già da questa premessa è evidente che i carteggi sono una risorsa ricchissima.

Ma come selezionare i carteggi rilevanti per questo tipo di ricostruzione? Come trattare poi il materiale epistolare e gli elementi di interesse per il nostro campo di ricerca specificatamente orientato alla storia del libro, dell'editoria, della bibliografia e delle biblioteche?

Fondamentali sono le scelte di base, ossia quelle riguardanti l'oggetto, la cronologia e l'area geografica di riferimento, e di conseguenza il metodo di raccolta e di studio da applicarvi.

La finalità degli studi sui carteggi è forzosamente monografica e circoscritta; eppure bisognerebbe poter stabilire modalità uniformi di trattamento, e giovare di strumenti informatici costruiti *ad hoc*

su cui poter caricare via via i vari studi e costruire un progetto esteso che costituisca una riserva documentaria, e che possa poi alimentare studi ricostruttivi e comparativi per allargare il quadro di indagine. Manus online (<http://manus.iccu.sbn.it/>) in parte si presta a questo, tuttavia sfuggono ad esso molte realtà come quelle dei fondi documentari epistolari conservati presso istituzioni archivistiche.

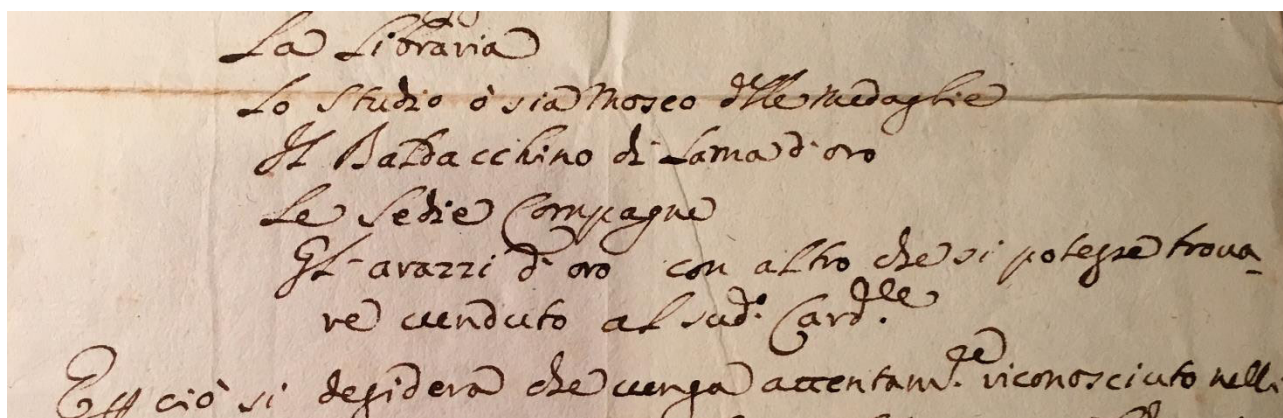
Si tratterebbe invece di dare vita ad un progetto integrato come è stato quello dello studio delle liste bibliografiche, inviate alla Commissione per l'indice dei libri proibiti, riguardanti le raccolte librerie delle biblioteche degli ordini e delle istituzioni religiose. Quel progetto ha dato luogo alla banca dati RICCI (<http://ricci.vatlib.it/>), e ora è giunto a raccogliere i frutti di un lunghissimo inserimento di documenti e di dati. Attraverso quella documentazione ora messa a disposizione è possibile infatti effettuare comparazioni storico-bibliografiche.

L'argomento dei carteggi ci costringe a riprendere il ricorrente discorso sulla collaborazione tra le figure dell'archivista e del bibliotecario. I carteggi sono arrivati spesso nelle biblioteche insieme ai fondi librari, oppure sono stati depositati negli archivi come sezioni di fondi più grandi (spesso familiari). Quando va bene essi sono segnalati, ma sovente la loro descrizione (giustamente dal punto di vista amministrativo) è archivistica e non sempre rende merito alla ricchezza contenutistica e informativa, a vantaggio invece dell'evidenza delle relazioni con altri documenti e con il soggetto che li ha prodotti. Gli archivisti infatti segnalano principalmente ciò, occupandosi contemporaneamente anche di descrivere questi fondi e di ricostruirne la storia; agli storici delle varie scienze spetta invece entrare nel racconto e nella narrazione che caratterizza gli

epistolari ed è per ciò che ne fanno un privilegiato strumento di supporto allo studio.

Si tratta di una visione diversa perché il fine attiene appunto a contesti differenti, da quello speculativo a quello gestionale o se va bene storico-gestionale. Insieme queste figure sono in grado di mettere i carteggi a frutto, ma il lavoro degli studiosi risulta agevolato e consolidato quando su questo materiale vi è un intervento mediatore, svolto ad esempio dai bibliotecari e dai bibliografi. Mi viene in mente, per citare un lontano e locale precedente di Manus, il catalogo dei manoscritti della Biblioteca Angelica composto da Enrico Narducci¹ che, seppure incompleto e ricco di omissioni e di inesattezze, mostra il tentativo consapevole e responsabile di integrare la segnalazioni di documenti importanti, molti del genere delle *epistolae*, con indicazioni di contenuto.

Una proiezione moderna invece di massimo sfruttamento dei carteggi potrebbe essere la seguente: si tratterebbe di fare via via un regesto esteso e capillare delle lettere conservate negli archivi e nelle biblioteche (chiaramente di quelle ritenute rilevanti ai nostri fini), o meglio ancora creando una struttura informatica che accolga la marcatura di "soggetti" o "stringhe di parole di interesse", una sorta di rete di *tag* per intenderci, dei carteggi studiati. Si tratta infatti di sistematizzare e indicizzare anche tecnologicamente – che sia in forma estesa o condensata – le informazioni che possono ritenersi rilevanti (destinatario, mittente, luogo, data, riferimenti archivistici e bibliografici, opere, edizioni, personaggi e biblioteche citati), avendo così evidenti vantaggi in termini di velocità di *information retrieval* e di connessione, incrocio e confronto delle informazioni. Tale massa fornirebbe la base



Esempio tratto da epistolario del XVII secolo

scientifica e di reperimento per delle ricerche approfondite e comparative, ma anche lo scheletro per l'aggiunta di digitalizzazioni dei documenti originali o rinvii a singoli progetti di loro digitalizzazione già esistenti.

Le riflessioni su questo materiale documentario sono derivate dall'occasione della presentazione presso l'Archiginnasio di Bologna il 27 aprile 2016, del volume di Luca Tosin, vincitore dell'Edizione Bibliographica 2014: *La circolazione libraria nel Seicento italiano. La rete di interscambi epistolari fra bibliofili e tipografi*, Cargeghe (SS), Editoriale Documenta, con Cd-rom, 2014, 281 p.

Il titolo del libro di Tosin crea su questo tema aspettative altissime. Non è che il lavoro non vi risponda ma non rispecchia – perché in questo contesto limitato non può farlo – il complesso e sterminato mondo degli epistolari. Forse sarebbe stato corretto congiungere la dichiarazione di intenti espressa dal titolo con la figura di Angelico Aprosio (1607-1681), fondatore della prima libreria pubblica ligure, e personaggio dal quale il lavoro ha preso avvio. I primi due capitoli:

1. Angelico Aprosio e i suoi corrispondenti.
2. La ricerca: limiti e metodologia.

Si tratta di una ricerca condotta su 46 volumi di lettere datate 1630-1681, anno della morte di Apro-



Angelico Aprosio

sio, e conservate presso la Biblioteca Universitaria di Genova; vi sono lettere di moltissimi personaggi, di cui alcuni tra i più illustri eruditi dell'epoca, molti anche bibliotecari (Carlo Cartari, Leone Allacci, Francesco Redi, Antonio Magliabechi, Juan Caramuel y Lobkowitz, Perez de Castro...).

Il resto del volume si concentra su quelli che possono dirsi gli oggetti ricorrenti delle conversazioni (novità editoriali, prezzi dei libri e delle spedizioni, controversie discusse nelle Accademie, valutazioni su tipografi, o su legatori) e su alcuni aspetti della rete di scambio librario (dai mezzi, agli intermediari, al fondamentale ruolo dei librai procacciatori di novità e di libri ricercati, alle tratte di viaggio, financo agli imballaggi).

La rete di collegamenti eruditi più avanti, nel Settecento, poté consolidarsi e, divenendo più facile, godere anche di una certa casualità e ricchezza dei contatti (penso come esempio al fitto elenco dei corrispondenti di Paolo Maria Paciaudi vissuto tra Napoli, Roma e Parma); nel Seicento, invece, essa era molto legata ad alcuni personaggi chiave e soprattutto alle accademie, luogo privilegiato di incontro e di scambio, prodotto della cultura e del mecenatismo rinascimentale.

Nel Seicento le accademie tesero a specializzarsi, ad essere meno enciclopediche. Siamo nel 1603 quando nasce a Roma l'Accademia dei Lincei la cui sorte fu legata alla figura di Federico Cesi; ed è nel ventennio 1660-1680 che sempre a Roma si assistette a un proliferare di accademie tra cui l'Accademia Reale fondata da Cristina di Svezia nel 1674, e quella fisico-matematica di Giovanni Giustino Ciampini. A Bologna invece siamo ormai culturalmente a cavallo tra i due secoli quando Antonio Felice Marsili, vescovo filosofo e biologo, allievo di Marcello Malpighi, fonda ben due accademie, una di erudizione sacra (era arcidiacono della Cattedrale) ed una di filosofia sperimentale. Marsili fu corrispondente da Roma, Bologna e Perugia (dove morì mentre vi era vescovo) con personaggi del calibro di Muratori e Magliabechi nei cui fondi infatti si trovano numerosissime sue lettere.

All'interno delle accademie i rapporti tra gli associati erano strettissimi e di conseguenza non di rado vincolati di contro alla centralità ed egemonia di alcune figure trainanti al loro interno. Ciò comportò da un lato una sorta di dissimulazione ed autocensura dei membri e dall'altro che le attività

delle accademie venissero condizionate dalle sorti politiche, economiche ed anche esistenziali di chi le aveva promosse o le stava sostenendo e proteggendo. Certamente va poi rilevato che le relazioni potevano essere più o meno intense a seconda della posizione geografica e del maggiore o minore favore della sua viabilità.

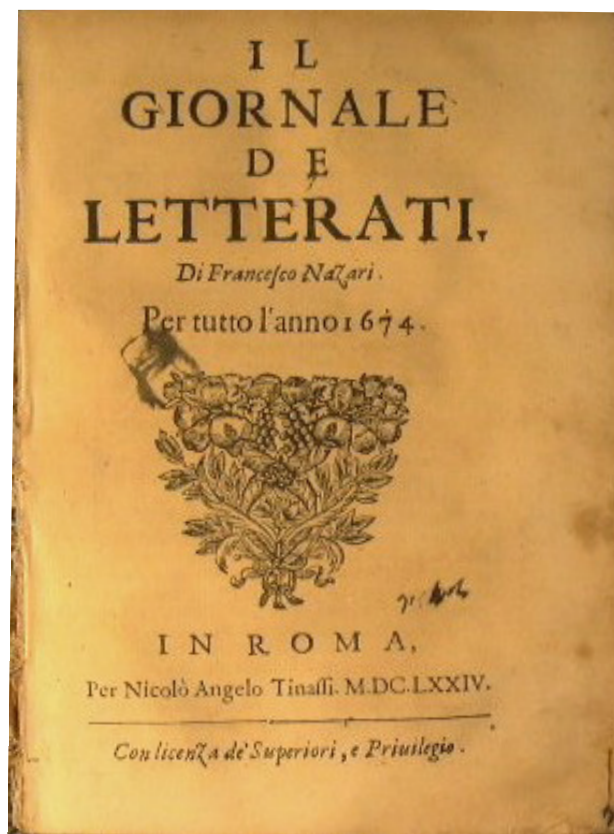
Facciamo degli esempi, nel Seicento e nel Settecento mentre nella zona delle Marche e della Bassa Romagna, così come dell'Umbria, i numerosi eruditi proprietari di raccolte librerie ricchissime che hanno poi costituito i nuclei principali di alcune oggi note biblioteche storiche (Bernardino Baldi, Domenico e Benedetto Passionei, Angelo Rocca con gli Agostiniani, Francesco Maria II duca di Urbino, Michelangelo Ricci, Decio Azzolino, Giambattista Pallotta, Romolo Spezioli, Cesare Macchiati...) avevano contatti prevalentemente con il Lazio, soprattutto con Roma, ed anche con Napoli; per la Liguria, come vediamo in una delle figure illustrative del volume di Tosin, le rotte sono anche soprattutto altre, con qualche ramificazione nell'Italia nord-occidentale, con Firenze soprattutto per la Toscana, scendendo verso Roma e facendosi importante con il Sud dove troviamo presenti in percentuale bassissima l'alta Puglia con Foggia e Bari, molto Napoli, e poi in maniera consistente Messina e Palermo per la Sicilia.

Da schematizzare sarebbero anche le relazioni con l'estero, distinguendo i contatti puramente eruditi dall'accaparramento librario per il quale in questi due secoli possiamo confermare, attraverso le varie esperienze di studio condotte, la preminenza di Francia ed Olanda, aree dotate di fortissimi centri di produzione tipografica.

Interessantissima intuizione è la sezione "oltre la corrispondenza" che sancisce una connessione storica tra i carteggi del XVII secolo e la nascita delle gazzette letterarie, strumento bibliografico anticipatore della peer review bibliografica, e delle moderne riviste di cultura.

Nel 1668 nasce il *Giornale de' letterati*, che si presenta con 150-200 pagine a fascicolo, con un indice dei libri presentati diviso in classi. Pubblicava recensioni, dissertazioni, notizie, commenti, rubriche fisse, estratti dai giornali pari francese e inglese. Del *Giornale de' letterati* era eminenza grigia il grande erudito matematico cardinale Michelangelo Ricci (1619-1682), la cui biblioteca data per scon-

tata come finita nella biblioteca comunale Spezioli di Fermo è invece di fatto ancora da rintracciare. La storia della raccolta di Ricci si incontra ad un certo punto con le vicende di quella del cardinale Decio Azzolino (1623-1689), il famoso amante/amico/collaboratore di Cristina regina di Svezia (1626-1689). Non troviamo altri documenti a parlarci della biblioteca del Ricci che il carteggio appunto di Azzolino, rintracciato a Jesi finitovi presso l'Archivio storico comunale attraverso i Marchesi Pianetti discendenti di Azzolino che per via dell'avo erano entrati addirittura in possesso delle carte della regina Cristina, poi vendute nel 1925 allo Stato svedese. Ciò per dirvi che questo carteggio, come quello di Aproso, è una miniera di informazioni irreperibili altrove, e pertanto in grado di far emergere tanti aspetti legati al mondo del libro e delle biblioteche ancora da sviscerare e considerare con attenzione. Mi viene in mente una circostanza per fare un esempio: in molti testamenti ed inventari *post mortem* – sicuramente in quelli dei cardinali come ho riscontrato nel Fondo Capitolino dell'Archivio di Stato di Roma – non vengono nominate (non voglio dire considerate, anche se è così) le raccolte librerie, e ciò mentre nei carteggi ne troviamo



non solo traccia ma spesso ampia trattazione che denota come si trattasse di un argomento rilevante e di un aspetto fondamentale per la vita intima e sociale dei personaggi coinvolti.

Che considerazione dunque era attribuita alle biblioteche personali? Quali erano le azioni di vendita delle biblioteche private tra Seicento e Settecento? Che funzione avevano avuto per il possessore, e quale poi ne assumevano per i discendenti? Quali erano le modalità di cessione di queste raccolte? La rete tra i personaggi illustri di quei secoli, e i loro rapporti epistolari, quanto erano efficaci nella promozione o nell'ostacolo della diffusione delle novità editoriali? E poi nel Seicento e nel Settecento, che valore euristico e bibliofilico era attribuito ai manoscritti? Perché questi erano ancora ricercati? C'erano forse opere prodotte per restare manoscritte ed altre invece destinate alla produzione del libro a stampa?

Ci sono questioni teoriche e generali che andrebbero affrontate attraverso lo studio di situazioni specifiche come quella oggi presentata, ma per farlo è necessario raccogliere tanti casi e tanti lavori di studio come questo, e poi tentare di metterli in relazione, in base all'epoca e ai contesti culturali geografici e sociali.

Il volume di Tosin mostra dunque un bell'esperimento di sfruttamento a fini storico-bibliotecari di un fondo di carteggio, facendo emergere principalmente questioni di tipo logistico legate allo scambio fra eruditi. Le lettere e i pacchi imballati e trasportati su e giù per l'Italia e qualche volta anche fuori da essa diventano la spia ed il simbolo quindi dello scambio di notizie e documenti e della circolazione di idee e di modelli intellettuali. Questo lavoro pertanto può farsi come esempio per altri studi con la medesima attenzione per proseguire un filone che non si può che concordare sia fecondo e attraente.

NOTA

¹ ENRICO NARDUCCI, *Catalogus codicum manuscriptorum praeter Graecos et Orientales in Bibliotheca Angelica olim coenobii Sancti Augustini de Urbe, Tomus prior, complectens codices ab instituta Bibliotheca ad a. 1870, Romae, typis Ludovici Cecchini, 1893.*

DOI: [10.3302/0392-8586-201604-060-1](https://doi.org/10.3302/0392-8586-201604-060-1)

ABSTRACT

The aim of the paper is to demonstrate the great heuristic and exegetical value for the researches relating to the history of libraries and of bibliography. Starting from an hypothesis proposed in particular about the epistolaries and the correspondences of the XVII and XVIII centuries in Italian areas, as instruments for an historic and bibliographic research, the paper gives an evidence of the elements and the aspects that would be precious for giving a good hermeneutical frame, not only for the cultural humus, but also for the economic and geopolitical one for those periods.